

Grammatica

L'uso della punteggiatura è uno dei nodi critici della scrittura di oggi. Non si tratta di convenzioni, ma di dare un senso a ciò che diciamo. Nasce il primo festival sul tema

GIACOMO GAMBASSI

La punteggiatura in crisi? No, almeno se ci fermiamo alla quantità. Basta leggere un sms del cellulare, un post lasciato su Facebook o un tweet cinguettato nel web per imbattersi in una "manna" di segni. Puntini di sospensione a iosa; punti esclamativi ovunque; punti interrogativi che si moltiplicano a ogni piè sospinto. Al contempo, però, il pianeta digitale ha come espulso altri "simboli": il punto e virgola è ormai inesistente; i due punti vengono impiegati con una parsimonia che rasenta l'oblio; la virgola è inserita in modo talmente casuale da far pensare che se ne abbia una manciata da lasciare cadere sul testo a mo' di acquazzone fortuito.

«Mentre si paventava la fine della civiltà scritta, la scrittura ha trovato uno sviluppo senza precedenti attraverso i social network - spiega Elisa Tonani, dottore di ricerca in storia della lingua italiana all'Università di Genova che ha curato una serie di studi sul rapporto fra punteggiatura e letteratura - . In queste piattaforme si registra un fiorire fino all'eccesso dei segni d'interpunzione: dai punti esclamativi e interrogativi, spesso associati insieme (!?), ai punti di sospensione. Si tratta di quei segni a cui si fa ricorso in maniera parca nella scrittura formale e che sono addirittura banditi dai testi legislativi, scientifici e tecnici. Invece traboccano in un tipo di comunicazione scritta che vuole essere il più possibile vicina alla confidenzialità del parlato». Un vezzo che interroga il romanziere e traduttore Paolo Nori. «È un'abbondanza che, a pensarci così in astratto, non mi convince molto». Meno rigido Simone Fornara, docente di didattica dell'italiano all'Università-Supsi della Svizzera, che definisce la nuova prassi in Rete un'«esasperazione della funzione espressiva della punteggiatura». Ma c'è da tirare fuori la matita rossa? «Non cadiamo nell'allarmismo o nella preoccupazione - sostiene Fornara, autore di alcuni volumi per Carocci dedicati alla punteggiatura - . La grammatica della scrittura delle nuove forme di comunicazione è diversa da quella della scrittura formale. E in genere chi la usa, soprattutto il giovane di oggi, è ben consapevole che in altri contesti (come a scuola) è meglio evitarla».

Fornara e Nori saranno due dei numerosi "insegnanti" che parteciperanno al primo Festival della punteggiatura ideato proprio da Elisa Tonani. L'appuntamento è per venerdì e sabato a Santa Margherita Ligure: il primo giorno al mattino nelle scuole e dalle 16 nello Spazio aperto di via dell'Arco; il successivo, sempre dalle 16, nella Biblioteca civica. «Vogliamo portare la punteggiatura in piazza - annuncia l'esperta ligure - per farne percepire la familiarità e la vicinanza. La punteggiatura è di tutti perché tutti abbiamo bisogno di scrivere». Il tema è di moda negli ultimi anni. «Stanno fiorendo pubblicazioni specialistiche o divulgative - afferma Tonani - ma mancava una manifestazione collettiva che puntasse a dichiarare non solo l'importanza ma anche la bellezza della punteggiatura». Fornara allarga lo sguardo. «Al livello inter-

Punti, virgole... Su internet piovono i **SEGNI** dei tempi



Tonani: «I segni di interpunzione abbondano sui social network. Ma non riduciamoli a pause del parlato»
Fornara: «Si tratta di bulloni necessari a tenere insieme la struttura del discorso»
Nori: «In Rete troppa punteggiatura a caso»

nazionale esistono eventi interessanti. Negli Stati Uniti il 24 settembre di ogni anno si celebra il National Punctuation Day, la Giornata nazionale della punteggiatura. In Svizzera, nel Canton Ticino, il 4 dicembre degli ultimi due anni è stata organizzata la Giornata della punteggiatura per gli alunni delle elementari».

Prima di tutto va preso atto che il profluvio dei segni d'interpunzione non è sinonimo di qualità. «La loro gestione è uno dei nodi critici della scrittura di oggi in quanto si lega da vicino alla capacità, o all'incapacità, di costruire bene un testo scritto - osserva il docente svizzero -. Essi non rappresentano un'aggiunta secondaria alla parola scritta, ma sono profondamente collegati alla struttura del testo. Potremmo dire che costituiscono i bulloni sui quali si regge tutta l'architettura: senza di essi, l'edificio crollerebbe». Come leggere, allora, la mancanza di una buona padronanza della punteggiatura? «È la spia del fatto che non si ha l'attitudine ad articolare il pensiero in un discorso chiaro, coerente, compiuto», evidenzia Tonani. E indica quello che è il problema di fondo. «Siccome la punteggiatura è il settore della lingua meno codificato, si pensa di poterla inserire a posteriori. Come se un semplice segno spostato non avesse il potere di cambiare il senso di un discorso e con esso la temperatura emotiva. Sono vivo e vegeto è ben altra cosa da Sono vivo. E vegeto».

Di sicuro occorre scardinare un assioma che si apprende fra i banchi di scuola. «È l'assunto che la punteggiatura riproduca le pause del parlato - fa sa-

pere la cultrice dell'ateneo ligure -. Questo induce, tra gli altri rischi, a fare l'errore tradizionalmente più sanzionato in classe, cioè mettere una virgola tra soggetto e verbo». Chiari- sce Fornara: «In realtà la punteggiatura serve a marcare gli snodi logici, sintattici e semantici del testo. Le pause del respiro sono solo una conseguenza di queste sue funzioni primarie». Nori propone una visione dei "graffi" in pagina. «Mi sembra che la punteggiatura segni il confine tra la lingua scritta e la lingua parlata. Le virgole, i punti e virgola, i due punti, i puntini di sospensione, quando parliamo, non ci sono. Compagno se sbobiniamo i nostri discorsi, se li trasportiamo da una dimensione orale a una dimensione scritta». Ecco apparire la virgola che, però, può diventare una lacrima quando è bistrattata nel suo uso. «Spargerla a caso è un altro errore tipico, insieme con l'intenzione di trarre regole generali che detterebbero di anteporre sempre una virgola davanti a determinate parti del discorso, come davanti al pronome relativo che», spiega Tonani. Dalla grammatica serve partire, anche se la letteratura ci regala eloquenti eccezioni. «Ho l'impressione - suggerisce Nori - che si debba evitare, quando si scrive in prosa, e anche in poesia, l'uso scolastico della punteggiatura: quello che vuole, per esempio, che prima del ma ci sia sempre la virgola». E l'organizzatrice del Festival consiglia: «L'indicazione più preziosa che viene dai "grandi" è che ci possiamo permettere lo scarto dalla norma soltanto se abbiamo una conoscenza e una padronanza del canone che si va a infrangere. Così ogni libertà d'uso non spunta nel testo come mera casualità, ma si percepisce come parte di un sistema coerente che è lo stile e la ragion d'essere profonda di ciascun testo d'autore».

la recensione

I Salmi e la solitudine davanti alla morte nei versi di Minguzzi

PIERANGELA ROSSI

Del 1937, Teresa Minguzzi Gianuzzi ha una lunga storia. Nell'Associazione Sant'Ignazio, insegnante di inglese, responsabile di gruppi cattolici di formazione sulla Sacra Scrittura, sposata, ha tre figli e tre nipoti. Tra i libri che ha pubblicato, *Il Vangelo secondo la nonna*, *Le perle del Vangelo*, *Percorsi di luce*, *I ricordi del cuore*. Questa volta si cimenta con uno dei Libri più belli della Bibbia, quello dei Salmi, con cui prega la Chiesa ogni giorno. Con tutta la saggezza e la purezza del cuore di una donna che ha avuto una lunga vita. Qualche versetto, sempre ben scelto, e poi preghiere e riflessioni in forma di poesia. Non che Teresa accampi pretese, ma la struttura delle riflessioni e certi accenti fanno proprio pensare a delle liriche meditative. Forse anche perché i Salmi stessi sono così poetici, e belli, che invogliano a una struttura simile. I salmi, insomma, sono già poesia, e chi ne abbia fatto esperienza, sa che essi parlano al cuore dell'uomo anche quando la disperazione è totale, devastante. Perché partono dal cuore e ne raggiungono il profondo, facendoci sentire più vicini a Dio. Anche il grido di Gesù sulla Croce «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», è un grido dei Salmi (22/21). Nucleo emotivo della raccolta di riflessioni e preghiere, pur tra tanti risvolti e approfondimenti, è la solitudine davanti alla morte che si presume vicina (molte "poesie" parlano dell'eredità spirituale da lasciare ai discendenti) e la meditazione di fondo è la preghiera per combattere i mali interni, oltre che i nemici esterni. La raccolta è percorsa dal fremito consapevole di vivere gli ultimi anni e di essere forse presto al cospetto di Dio, e da canti di lode. C'è anche un commento alla Preghiera cristiana del mattino e all'Ave Maria.

Per esempio, poetico è il commento che si slarga al salmo 19 (18): «cieli narrano la gloria di Dio, / e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. / Il giorno al giorno ne affida il messaggio / e la notte alla notte ne trasmette notizia». Dal lungo commento trascriviamo qualche parola: «Come non stupirsi di fronte a tutto ciò? / Come non piegare le ginocchia, / in una chiara notte d'estate, / davanti allo splendore del firmamento, / vibrante di luci, lontane e vicine?» E poi: «L'arte trasmette l'immagine di Dio, sempre velata davanti all'occhio umano. / La musica stessa risveglia / sentimenti di stupore e di gratitudine». «Signore, tu ti manifesti anche / nella nobiltà dell'uomo e della donna, / le tue creature predilette»: Martin Luther King, Teresa di Calcutta, Massimiliano Kolbe. «La tua gloria si è manifestata / nella Croce del figlio». E al salmo 22 (21): «Do mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» confida: «Signore, verso l'ora del tramonto, / sento sempre più viva la tua vicinanza / a rassicurare il mio cuore, che trema / al pensiero dell'ultimo addio alla vita». Il libro è arricchito dai delicati disegni di Caterina Gianuzzi Zampini.

Teresa Minguzzi Gianuzzi

ALL'AURORA TI CERCO

Edizioni Polistampa
Pagine 134. Euro 10,00

MILANO

LA DANTE IN CONGRESSO

Tre giorni per discutere su come "Alimentare la presenza dell'Italia nel Pianeta". È il tema dell'82esimo Congresso internazionale della Società Dante Alighieri, appuntamento biennale dell'associazione che dal 1889 promuove la diffusione della lingua italiana nel mondo. Si tiene a Milano, dal 25 al 27 settembre al Museo Diocesano e presso l'Auditorium Padiglione Italia di Expo2015. Previsto l'intervento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella (foto) nella giornata di sabato. Il 25 ci saranno il ministro della Pubblica Istruzione Stefania Giannini e il sottosegretario agli Esteri Mario Giro. Si discuterà dell'insegnamento dell'italiano per stranieri; dell'internazionalizzazione del Paese attraverso una rete di simpatizzanti dell'Italia; del rafforzamento dei Comitati della "Dante" nel mondo.



leggere, rileggere

di Cesare Cavalleri

Siamo stati abituati a considerare l'antologia di Piero Chiara e Luciano Erba *Quarta generazione* (1954) come piccata risposta al saggio di Oreste Macrì *Le generazioni nella poesia italiana del '900*, uscito l'anno prima su Paragone. Riepiloghiamo per i distratti: la prima generazione individuata da Macrì è quella dei poeti nati tra il 1883 e il 1890, come Saba, Campana, Cardarelli, Sbarbaro, Ungaretti; la seconda (1894-1901) comprende Vigolo, Montale, Solmi, Quasimodo; la terza generazione (1906-1914) è quella di Pavese, Sinigalli, Caproni, Sereni, Luzi, Gatto, Bertolucci. Ebbene, fra i poeti più giovani Macrì non individuava per-

Sessant'anni dopo: torna la poesia giovane di «Quarta generazione»

Riedita in copia anastatica l'antologia di Piero Chiara e Luciano Erba sui poeti che da Pasolini a Turoldo alla Merini iniziavano ad animare la letteratura italiana del secondo '900

sonalità all'altezza dei predecessori. Da qui la risposta antologica di Chiara ed Erba. Ebbene, dal meticoloso, accuratissimo, intelligentissimo lavoro di Serena Contini, *Gli anni di "Quarta generazione"*. *Esperienze vitali della poesia*, che raccoglie i carteggi tra Luciano Anceschi, Piero Chiara e Luciano Erba, il grande assente è proprio Macrì. In quegli

anni c'era un gran fervore di antologie: lo stesso Anceschi, con Sergio Antonelli, nel 1953 aveva pubblicato *Lirica del Novecento*, (la Bibbia su cui io stesso mi sono formato), che si fermava ai poeti affermatasi entro il 1945; nel 1950 Giacinto Spagnoletti aveva antologizzato la *Poesia italiana contemporanea*; Salvatore Quasimodo stava lavorando alla *Poesia italiana del dopoguerra*, che vedrà la luce nel 1958, dopo tanti annunci e preannunci; e nel 1956 l'onnivoro Enrico Falqui monumentalizzerà *La giovane poesia*. Anche Chiara ed Erba avevano in mente un'antologia di giovani poeti, ma non con un taglio generazionale: i titoli su cui esitavano erano *Nuove voci della poesia italiana*, *Nuovi Poeti*, *I Poeti Nuovi*,

Correnti di poesia, *La Giovane Poesia e*, con Anceschi, erano preoccupatissimi per la concorrenza della strombazzata antologia quassimodiana. Come sia saltato fuori il titolo antonomastico, dal carteggio non risulta, a riprova che per lettera ci si scambiano opinioni, pettegolezzi, e notizie personali, ma l'importante lo si tratta a voce. L'illuminazione sarà venuta all'ultimo momento proprio dal saggio di Macrì, uscito solo l'anno prima, e attribuito nell'introduzione dell'antologia a «un noto critico», senza farne esplicitamente il nome. Erba e Chiara (trentadue anni Erba, quarantuno Chiara) sono stati criticamente audaci e di gusto sicuro: in *Quarta generazione* compaiono Pasolini, Turoldo, Cat-

tafi, Zanzotto, Volponi, Scotellaro, Accrocca, Bona, Lucchese, Gramigna, Erba stesso; le poetesse Guidacci, Spaziani, Marniti, con la ventitreenne Alda Merini. E anche «due pazzi»: Umberto Bellintani e, forse per interessamento di Vittorio Sereni, il tragico ventenne Federico Almansì. *Quarta generazione* resta uno snodo essenziale della poesia del Novecento. E siamo grati alla Nuova Editrice Magenta di Varese che, riprendendo il nome della gloriosa Editrice Magenta della prima edizione, l'ha ripubblicata in anastatica (pp. 336, euro 15). Alla stessa editrice si deve la pubblicazione dell'ormai indispensabile lavoro di Serena Contini, prefato da Giorgio Luzzi, con in appendice una preziosa anagrafe dei poeti a cura

di Francesca Boldrini (Varese 2015, pp. 350, euro 20). Certo, qualche nome degli antologizzati si è poi disperso, come quello di Renzo Modesti, che pure aveva direttamente collaborato con Chiara ed Erba, del quale il prefatore Luzzi deplora la «poco felice svolta dentro una pratica di poesia narrativa-civile-esistenziale, con relativa caduta clamorosa della qualità testuale». Poi, nel 1956, Luciano Anceschi fonderà *Il Verrì*, la rivista incubatrice della Neoavanguardia, e sarà tutto un altro discorso. In merito, si può attingere felicemente all'ebook di Alessandro Zaccuri, *Prima e dopo il Gruppo 63*, apparso l'altranno nella collana saggistica di Subway-Edizioni.